

Conclusioni

Lo studio sistematico del repertorio per la Messa contenuto nelle fonti in notazione ravennate e la collazione tra esse ha evidenziato un alto grado di conformità tra le stesse elemento che avvalorano l'ipotesi della loro provenienza dalla stessa tradizione.

L'esame del calendario ravennate e il confronto con quello in uso a Roma nel secolo XII ha messo in evidenza l'epurazione dei santi ravennati. Dall'esame è emerso che su 243 ricorrenze complessive del Santorale dell'area ravennate solo 73 non compaiono nel calendario romano e riguardano, come era facile prevedere, principalmente i culti locali. Un esame più attento rivela però come queste differenze siano relative soprattutto alle fonti del secolo XI e si riducano drasticamente nei testimoni successivi. Unica eccezione sembra essere il frammento Rav103 che, essendo in notazione ravennate matura, costituisce una dimostrazione relativa al secolo XII del culto del vescovo Severo, ma tale presenza non contraddice la precedente osservazione, in quanto il codice di cui faceva parte era probabilmente usato dalla comunità risiedente nel monastero di San Severo e quindi la sua presenza diviene ovvia e giustificata.

La quasi totale conformità al calendario utilizzato a Roma nello stesso periodo è testimonianza della ritrovata concordia tra la città papale e Ravenna compiutasi definitivamente sotto l'episcopato di Mosè a metà del secolo XII.

L'analisi della storia della Chiesa di Ravenna mi ha portato ad individuare l'anno 1118 come spartiacque tra due momenti diversi nella storia della diocesi: da una parte le lotte con la Chiesa di Roma e le pretese di autocefalia, che sono sconfinate nell'elezione dell'antipapa Clemente III; dall'altra la ritrovata concordia con la Chiesa di Pietro e l'assoggettamento all'*Ordo* romano. Il mutamento è riscontrabile anche nel formulario previsto per la messa di Sant'Apollinare: FAa (secolo XI) riporta quello attribuito a San Pier Damiani, che esalta la grandezza e

l'importanza di Ravenna, mentre quelli posteriori, soprattutto con l'antifona *Semel iuravi*, sottolineano la subordinazione di Apollinare a Pietro e quindi della chiesa di Ravenna a quella di Roma. Inoltre FAa presenta a margine, in scrittura tardiva, il formulario recenziore, ulteriore conferma del cambiamento dottrinale.

Il confronto con i testimoni del secolo XI ha inoltre mostrato la continuità dell'uso di molti canti che appaiono peculiari della tradizione ravennate riguardo al testo, all'intonazione o alla loro collocazione nell'anno liturgico. Le liste alleluiatriche delle domeniche dopo pentecoste hanno evidenziato la vicinanza tra Bal11 e Mod7, sottolineando ancora una volta la maggiore arcaicità del repertorio di quest'ultimo che però ritengo sia da attribuire più ad affetto che a reale utilizzo. Le stesse liste mostrano una maggiore analogia tra FAa, Pad47 e Bo9 e sorprendentemente di Pad47 a RoA123, il che avvicina la tradizione del codice a quella della Chiesa bolognese. Questo elemento potrebbe indicare però una maggiore adesione al repertorio romano a cui la chiesa bolognese aveva aderito, staccandosi dalla subordinazione ravennate, già durante il periodo scismatico.

Riguardo alla notazione è emersa una sostanziale coincidenza tra le forme utilizzate nei testimoni ma almeno due distinte mani e tradizioni che si differenziano per il modo di vergare il *pes* e per la rotondità più o meno accentuata con la quale è segnata la nota centrale nel *torculus* e nel *porrectus*.

L'analisi della decorazione fa supporre che a Ravenna non ci fosse una scuola miniaturistica e che i codici fossero fatti decorare altrove, oppure, come risulta probabile nel caso di Pad47, da artisti itineranti come il 'maestro delle civette' di formazione toscana, ma sicuramente attivo sia in area ravennate che nel bolognese. Questo elemento induce a datare il manoscritto nel terzo quarto del secolo XII: infatti l'intervento dello stesso miniatore ha riscontro nell'omeliario conservato presso la biblioteca di san Silvestro di Montefano (cod. 8) databile in base alla presenza di una

trascrizione di una sentenza dell'arcivescovo di Ravenna Mosè datata 1157.

In base agli elementi decorativi, le caratteristiche della notazione e soprattutto il contenuto non condivido l'ipotesi della provenienza da Forlimpopoli del graduale Mod7. Ritengo invece che sia stato compilato per una Chiesa cittadina, forse il monastero femminile di san Martino sito vicino alla cattedrale data la rilevanza data alla memoria di questo santo.

Pad47 si è confermato sotto ogni punto di vista un codice eccezionale, realizzato in un momento particolare, quello della ritrovata concordia, ed è plausibile che si tratti del *Liber Cantus* della cattedrale nella seconda metà del secolo XII. Le coincidenze con Mod7, soprattutto per i canti d'ornamento, le varianti melodiche comuni e i canti in greco fanno supporre un archetipo comune e quindi la provenienza da una stessa officina.

Il significativo numero di fonti in notazione ravennate e il fatto che nei contenuti esse rimandino anche dal punto di vista dei repertori a quest'area, sostiene l'ipotesi dell'esistenza di uno *scriptorium* ravennate, sebbene sia difficile stabilirne l'ubicazione. Le ipotesi più attendibili potrebbero essere due: il monastero di Sant'Apollinare in Classe e il complesso della cattedrale. Va però precisato che le officine librerie avrebbero anche potuto essere più di una visto il prestigio e la ricchezza delle diverse istituzioni monastiche.

I numerosi frammenti e quanto emerge dalle miscellanee hanno confermato tali ipotesi in quanto non si presentano divergenti dai testimoni principali.

